

LINEAMENTI PER UNA ATTUALITÀ METODOLOGICA DELL'ANARCHISMO

di Marco COSSUTTA (collettivo della facoltà di SCIENZE POLITICHE dell' Università di Trieste)

A) Per una definizione del termine in questione.

L'anarchismo, come fenomeno politico, è quel movimento che tende alla costituzione d'una società anarchica. Definizione in se tautologica e quindi come tale logicamente ineccepibile ma priva di ogni intelleggibilità se non viene data specificazione all'attributo anarchico della società.

Esso, come è noto, deriva dal greco classico =senza = governo e quindi, alle luce di ciò, potremmo definire l'anarchismo come quel movimento che tende alla costituzione di una società senza governo. Ma anche questa definizione è non corretta ( 1), in fatti il suo vizio è logico: non è concepibile una società senza governo, in quanto ogni convivenza sociale è pensabile solamente come ordine. Conseguentemente a ciò l'anarchia è un tipo di società (quindi di ordine) caratterizzato dall'assenza di un governo o gestione sociale gerarchica ( 2).

In questo senso l'anarchismo (movimento che tende alla anarchia) può venir definito come una alternativa totale alla strutturazione societaria gerarchica.

Il termine gerarchico specifica un modello sociale che, a detta dell'anarchismo, fonda le sue radici nel dominio dell'uomo sull'uomo. Questi rapporti di dominio si attuano sia all'interno di un ambito economico (rapporti di sfruttamento) sia all'interno di un ambito politico (capacità decisionale monopolio d'una élite).

Lo Stato viene individuato dall'anarchismo come l'istituzione politica fondante ogni società gerarchica e conseguentemente a ciò, contro di esso si rivolgono gli attacchi del movimento anarchico.

Quindi possiamo anche definire l'anarchia come l'assenza d'un potere statale nella comunità umana.

Come è certamente emerso da queste poche battute, una definizione teorica del fenomeno implica non poche difficoltà; l'anarchismo, infatti, non si presenta come un corpo dottrinario organico. Infatti, se come teoria filosofica esso comporta una opposizione totale ad ogni tipo di società gerarchica (pars denstruens), opponendo a questa, come ipotetico modello, "una qualche forma di libera cooperazione tra individui liberi" ( 3) (pars construens), è logico aspettarsi da una siffatta teoria filosofica, che attribuisce tanta importanza alla libertà, anche una libera interpretazione dei mezzi per raggiungere il fine ultimo.

Uno dei massimi studiosi dell'anarchismo lo definì come un fiume sotterraneo che a volte scompare sotto la terra per rapparire inaspettatamente in altro luogo e poi ris comparire nuovamente, senza riuscire a far comprendere quale sia la sua reale portata (nel nostro caso filosofica) e quale la sua meta specifica, al di là d'un generico mare. D'altro conto è altrettanto difficile valutare, per continuare con la metafora, quali affluenti apportino il loro con-

tributo per ingrossare questo sinuoso corso d'acqua.

Si tratta quindi di stabilire "alcuni punti basilari, assunti come rappresentativi dell'anarchismo anche se non da tutti univocamente condivisi" ( 4 ).

Questo modo di procedere potrebbe portarci ad abbozzare un Idealtypus di anarchismo ma non è questo il nostro intento attuale e quindi ci limiteremo a considerarne alcuni aspetti a nostro avviso caratterizzanti.

Il nostro punto di partenza è la considerazione che l'anarchismo si contrappone all'attuale strutturazione sociale in nome d'un nuovo ordine sociale. Lo sforzo concettuale è di concepire un'ordine sociale migliore di quello esistente. Questa tensione, che "è per lo meno vecchia quanto Platone la cui Repubblica stabilì il modello per le utopie dei filosofi successivi (...) è stata appunto la forza originaria che ha mosso i pionieri dell'Anarchismo" ( 5 ).

Per l'anarchismo dunque l'individuazione nella società gerarchica di mali da combattere avviene tenendo come punto di riferimento una naturalità che è stata infranta. L'abolizione della società gerarchica e l'edificazione di rapporti di non-dominio fra gli uomini sono necessari per ripristinare un ordine naturale che è stato infranto dalla presenza della statualità.

Quindi le società storicamente realizzate vengono poste a confronto con "lo stato di natura" o, per meglio dire, con le potenzialità naturali presenti nell'uomo.

Ai fini del nostro discorso non ha alcuna rilevanza che questo stato di natura, a cui il pensiero anarchico fa riferimento, sia effettivamente riscontrabile, totalmente o parzialmente, nella realtà storica. Questa naturalità potrebbe anche essere un concetto ipotetico, come di fatto è, senza però che la sua meta-storicità vada a menomare la sua importanza metodologica ( 6 ).

La contrapposizione socialità/naturalità può, infatti, venir definita come contrapposizione fra l'essere ed il voler-essere e, quindi, ricondotta sul piano del desiderio. La presunta naturalità della società anarchica non è niente altro che l'effettiva volontà di vivere in una società priva di rapporti di dominio.

L'anarchismo fonda strumentalmente la critica della società gerarchica su di un piano naturale (e, quindi, sotto certi aspetti oggettivo). In realtà tale oggettività non è sostenibile, mancando i dati storico-scientifici a cui riferirsi; essa risulta quindi essere solamente il paravento alla soggettività del voler-essere (a prescindere dalla oggettività). In definitiva una fictio logica per fondare un sistema di critica sociale.

La naturalità a cui fare riferimento non è una "età dell'oro" od un "mito del buon selvaggio" pre-istorico ma assume caratteristiche meta-storiche ( 7 ).

Quindi, i giudizi sulla società, ancor prima di derivare da considerazioni di fatto, sono desunti da considerazioni di valore. In tal modo il voler-essere primeggia sull'essere. La critica all'essere (sociale) è giustificata non tanto delle condizioni oggettive (giudizi di fatto) quanto dalla volontà soggettiva (giudizi di valore). In ultima analisi la società viene giudicata dalle aspirazioni individuali alla libertà; quindi, è

rispetto al desiderio che il sistema sociale viene valutato. Il metro di giudizio anarchico è dunque a-storico, perchè svincolato dalla modificabilità dell'essere, dalla sua oggettività. Le cause storico-sociali non influiscono sul nucleo fondativo del pensiero anarchico perchè questi non si fonda su di esse (o perlomeno non principalmente su di esse), esso le trascende fondandosi sulla soggettività del voler essere. L'anarchismo interviene sulla oggettività quindi nella storia; in questo suo intervenire esso modifica i propri strumenti. La prassi, infatti, deriva di volta in volta dalla realtà nella quale opera.

"Ciò verrà determinato in primo luogo dalla situazione di ciascun popolo e secondariamente da quelle aspirazioni che si manifesteranno e agiranno con maggior forza in essi, ma certamente mai da direttive o orientamenti dall'alto e, in generale, da una qual si voglia teoria concepita alla vigilia della rivoluzione" (8).

Questa flessibilità della prassi non si ripercuote sul nucleo fondativo, non modificabile, come accennavamo sopra, dalla oggettività. L'anarchismo, in altri termini, interviene nella storia ma contro la storia. Esso non nasce dalla storia, attingendo alla fonte dei valori socio-culturali presenti in un determinato momento storico, bensì dalla libera volontà del singolo la quale si erge contro la storia. Il nucleo costitutivo del pensiero anarchico è in tal modo a-storico, determinato da un voler-essere di per sé immutabile.

La stessa naturalità dell'uomo va contro l'oggettività storica, per situarsi in un piano individuale, soggettivo. La riscoperta della naturalità umana, auspicata dai pensatori anarchici, va situata all'interno di questa chiave di lettura. Ancora prima che oggettiva, verificabile nella realtà, essa è un atto di volontà, una spinta individuale di ribellione contro lo stato di cose presenti, contro la storia che opprime la soggettività. La naturalità è il dover/voler-essere liberi.

Sulla base di questo voler-essere la società esistente viene valutata. I principali mali, rispetto alla naturalità poc'anzi descritta, possono venir individuati: a) nel principio di autorità, il quale si attua a danno della libertà dei singoli; b) nel principio di ineguaglianza fra gli uomini, quale che sia la forma Stato (la diseguaglianza è individuata sia a livello decisionale sia economico); c) nella centralizzazione del potere che inasprisce, tramite l'organizzazione burocratica ed impersonale, la limitazione della libertà e dell'iniziativa individuale.

Intorno a questi punti minimi si dispiega tutta la critica anarchica alla società autoritaria, ed intorno ad essi ruotano le analisi dei fautori della libertà selvaggia (9).

Va in questa sede specificato che metodologicamente l'anarchismo si fonda su di un concetto negativo. Ossia le specifiche forme di vita sociale, il nuovo ordine della società più giusta, non vengono assolutamente individuate nè, stando alla premessa meta-storica, possono venire individuate.

Lo stesso Bakunin afferma che " la scienza più razionale e più profonda non può individuare le future formae di vita sociale. Essa può soltanto definire le condizioni negative, deducendole logicamente

dalla critica rigorosa dell'attuale società. Così la scienza socio-economica, avanzando tale critica, è giunta alla negazione della proprietà individuale ereditaria, e di conseguenza all'astratto, e possiamo dire negativo, concetto della proprietà collettiva quale condizione necessaria del futuro ordine sociale. Così, ancora, è pervenuta a negare l'idea stessa dello stato e del sistema statale, vale a dire di ogni sistema di governo della società dall'alto verso il basso, in nome di un qualsiasi diritto teologico o metafisico divino o intellettuale-scientifico, e quindi a enunciare il concetto diametralmente opposto (e perciò negativo) dell'anarchia, vale a dire della libera ed indipendente organizzazione di tutte le unità o singole parti, costituenti i comuni, della loro libera federazione dal basso in alto non agli ordini di una qual si voglia autorità" (10).

Il concetto astratto e negativo, a cui si riferisce l'Autore citato, altro non è, a mio avviso, che il desiderio soggettivo ed a-storico, al quale fa riferimento tutto il corpo dottrinale anarchico. La stessa definizione di anarchia discende da questo processo metodologico. A ciò fa eco una definizione, di anarchismo ed anarchia, elaborata da una componente del movimento anarchico di lingua italiana.

Per essa l'anarchismo è "innanzitutto un sistema di valori [...] è l'etica della libertà, la scienza della libertà, il progetto della libertà, [nel momento in cui diviene la volontà di realizzare il più compiutamente possibile il sistema di valori in un sistema sociale tramite la conoscenza l'interpretazione e la trasformazione della realtà sociale] ; [...] L'applicazione di tale sistema di valori ad un modello di società costituisce l'anarchia [che va intesa non come] una particolare raffigurazione [...] della società ideale [ma come] quanto di comune e di generalmente valido di può trovare nelle varie raffigurazioni delle utopie anarchiche [...]. [Nella società anarchica] si realizzano [...] il massimo grado [...] di [...] libertà [...] e di [...] uguaglianza (un binomio in cui il secondo termine non è [...] che l'espressione sociale del primo [...]). L'anarchia cioè si configura come l'attuazione globale di un modello sociale anti-autoritario. [In questa struttura sociale, fondata su forme associative libere e liberamente modificabili] alla legge imperativa, ossia al potere sovrano dello Stato, si sostituisce l'accordo solidale; allo sfruttamento del lavoro l'autogestione dei lavoratori; alla proprietà privata [...] il possesso sociale (per le forme di produzione sociali) ed individuale (per le forme di produzione individuali). All'accentramento del potere politico e allo stato [...] il decentramento e la federazione; alla delega la democrazia diretta. Alla divisione [...] l'integrazione del lavoro [...] sia manuale che intellettuale [...]. L'anarchia così intesa non è un mito ma un vero e proprio fine perseguito [...] un fine con cui ogni momento l'azione può e deve conformarsi per verificare la sua coerenza" (11).

Il pregio di questa definizione è quello di far cogliere parallelamente la pars destruens e, per negazione della prima, la pars costruens. Essa ci permette di meglio individuare i punti critici rispetto all'attuale configurazione sociale e le alternative proposte dall'anarchismo.

E' dunque possibile tracciare una prima somma di elementi costitutivi dell'anarchismo.

Anzitutto sottolineerei l'inesistenza di un anarchismo, inteso quale corpo dottrinale costitutivo, dal quale per derivare un organico filone di pensiero. Viceversa esistono vari anarchismi diversificati l'uno dall'altro, ma tutti riconducibili ad unao stesso tipo ideale. Questa trutturazione pluralista è il fondamento metodologico di un corpo dottrinale antidogmatico, il quale fonda la sua critica alla società in nome di un presunto stato di natura meta-storico.

Il suo sforzo teorico-pratico è di porre in contrapposizione l'essere (sociale) con il dover-essere (naturale), fondando la lotta politica sun questa antinomia balilare. Alla socialità viene contrapposta la statualità, come fattore innaturale ed alienante l'uomo.

#### B) Analisi del termine in questione.

Dalla bozza di definizione dell' anarchismo possiamo dedurre che il fenomeno in questione sia composto da due elementi: ossia due fattori concorrono contemporaneamente a formare il corpo dottrinale anarchico.

In tal senso si può affermare che l'anarchismo possieda una essenza non modificabile dalla oggettività storica e quindi come tale a-storica ed una esistenza modificabile dalla fattualità. Perciò l'anarchismo non nasce dalla oggettività storica -non è un prodotto del tempo- ma al contrario, come precedentemente specificato, un "nucleo forte" affronta e si adegua di volta in volta alla realtà sociale in cui si trova ad operare come movimento politico tendente alla realizzazione di una società non gerarchica (di liberi ed eguali).

Espresso in termini diversi il concetto sopra esposto, possiamo definire tre momenti basilari dell'azione filosofico politica anarchica: il momento critico della realtà sociale, il momento di oggettivizzazione della critica tramite la prassi rivoluzionaria ed il momento propositivo, progettuale d'una nuova configurazione sociale. Questi tre passaggi costituiscono il fulcro inseparabile dell'anarchismo. Va specificato che l'anarchismo rifiuta ogni "machia-vellismo politico nella sua azione, infatti, i mezzi usati per attuare la liberazione dell'uomo debbono essere coerenti con il fine.

I mezzi -come abbiamo già sviluppato- vengono di volta in volta derivati dalla oggettività storico-sociale, all'interno della quale l'anarchismo si trova ad operare concretamente. Essi si adeguano, mutano, possono coesistere all'interno di stesse realtà, sono di fatto immanenti, ma debbono, per conservare la qualifica di mezzi-strumenti di liberazione rifarsi ed una unica entità o "nucleo forte" non suscettibile di modificazioni storico-sociali.

La coesistenza di una pluralità di vie (di diverse possibilità) tutte tendenti alla liberazione (anarchica), tutte gravitanti attorno ad un unico centro, costituisce il freno ad ogni svolta totalitaria della toria anarchica.

Di fatto, in questo modo, è impossibile stabilire su un piano veritativo l'esistenza di un metodo (anarchico) unitario di inter-

pretazione della realtà dal momento che, come abbiamo postulato, l'anarchismo postula l'esistenza contemporanea di più possibili in interpretazioni della realtà.

Si può quindi affermare che il punto centrale dell'anarchismo, al di là di perseguire un generico fine (la costituzione della società di liberi ed uguali (12), sia la sua struttura pluralista. Essa diviene non semplicemente affermazione di principio ma punto fondante la metodologia anarchica, ossia dell'approccio anarchico con la realtà. In questo senso il pluralismo non è solamente l'antitesi della coercizione e della contralizzazione (quindi fattore meramente sociale) ma momento metodologico fondante l'anarchismo. Una interpretazione della realtà rientra nel variegato mondo dell'anarchismo se, oltre a rispettarne le premesse, è di fatto pluralista ossia non si autoproclama come interpretazione veritativa della realtà ma, al contrario, solamente una delle possibili interpretazioni della stessa.

In tal modo il divenire storico dell'anarchismo (la sua esistenza) è un fatto empirico, sperimentale, di volta in volta verificabile e ristrutturabile, non un fatto dogmatico. L'anarchismo infatti persegue un fine determinato (anche se generalissimo) ma non determina il mezzo per il suo raggiungimento. Lo strumento per edificare concretamente la società anarchica è dunque "rapportato ad una trasformazione sociale individuata in termini di processi di mutamento e di conseguenza tendente a elaborare una strategia su più fronti" (13).

In questo contesto non esiste un unico mezzo per arrivare al fine, per meglio dire, non è pensabile un'unica linea di tendenza fondante l'intervento dell'anarchismo nella realtà sociale. La esistenza dell'anarchismo assume la configurazione di imperativo ipotetico; mutando determinate condizioni esso può venir modificato senza venir meno alla sua caratteristica anarchica. Infatti esso non ha un valore di per sé, ma solamente riferito alla realizzazione del fine. E' chiaro quindi che definiremo la metodologia come essenza dell'anarchismo ed il suo contenuto (14) come esistenza dello stesso.

La suddivisione qui proposta diviene intelligibile tenendo conto della postulazione volontaristica dell'anarchismo. Esso infatti, in quanto corpo dottrinale antidogmatico e pluralista, non può ammettere una razionalità sinottica ma, al contrario, si fonda su una razionalità limitata (15). In questo senso l'anarchismo non ammette una capacità di analisi globale ed onnicomprensiva della realtà sociale e, conseguentemente a ciò, un dato a cui fare riferimento; detto in altri termini è inconcepibile nella concezione anarchica l'esistenza di una teoria globale della società a cui fare riferimento. Quindi l'anarchismo nel suo divenire storico si rifà solamente a teorizzazioni parziali; perciò la teoria anarchica non può venir definita razionalistica o scientifica (come ad esempio il marxismo) ma volontaristica. L'anarchismo di volta in volta sperimenta fra le varie alternative dettate dalla volontà umana e non attua un dato o "stato di natura" prestabilito.

L'anarchismo, dunque, nella sua componente contenutistica, non può venir definito come l'attuazione graduale di un ordine prestabilito delle cose ma piuttosto come momento empirico di ricerca e sperimentazione (sociale). Esso non postula un punto statico e presupposto

d'arrivo (una marxiana "risoluzione di ogni antagonismo") ma, come abbiamo visto, si definisce di volta in volta come negazione del dominio; in tal senso l'anarchismo è costante conflitto e negoziazione fra le varie alternative (tutte tendenti verso il fine volontaristico dell'essere liberi).

L'anarchismo non individua un dato (contenutistico) a cui fare riferimento e quindi di caratterizza come ricerca e sperimentazione. Ma, come premesso, la ricerca e la sperimentazione dell'anarchismo (contenutistico) deve sottostare ad un dato (metodologico) non modificabile.

E' l'adooperare un metodo antidogmatico e pluralista nel proprio divenire storico, che caratterizza l'essere anarchico di una teoria o movimento politico. La caratterizzazione metodologica in senso anarchico di una teoria avviene sia rispetto al momento propositivo di critica sociale (aspirazione ad una società di liberi ed eguali) sia rispetto al momento di oggettivizzazione della critica (quindi di strutturazione di un movimento politico tendente al nuovo assetto sociale).

In questo senso possiamo individuare nella metodologia anarchica una duplice valenza; da un lato essa è momento propositivo e discriminante nei confronti dei movimenti tendenti alla liberazione, quindi metodologia "politica"; dall'altro è metodologia "scientifica" rispetto allo studio dei fenomeni sociali ed in particolare del rapporto individuo/Stato.

C) Per una attualità dell'anarchismo.

Ogni autore che si ponga di fronte ad una problematica come quella inerente l'attualità dell'anarchismo, si trova alle prese con una duplice ed antitetica tendenza. Da un lato si assiste infatti ad un rinnovato interesse "scientifico" per l'anarchismo (16) e, conseguentemente ad esso, una rivalutazione del fenomeno come "tendenza anticentralista ed antilegalista, ossia come aspirazione ad una convivenza sia pure politico-giuridica, ma dove l'autorità politica tende al limite dell'unanime consenso di tutti i consociati" (17). D'altro canto si assiste ad una crisi dello stesso inteso come fenomeno politico. Da ciò si può dedurre che se l'idea anarchica può, per certi versi, ritrovare un proprio spazio e ruolo all'interno dell'attuale dibattito sulla liberalizzazione dello Stato essa perde però le proprie caratteristiche e fondamenti storici di movimento politico di massa. In definitiva si può ipotizzare una attualità anarchica nell'offrire campi di riflessione sul rapporto individuo/Stato, ma d'altra parte una sua crisi, ormai endemica, quale componente antiautoritaria del movimento operaio (18).

La causa fondamentale di questo duplice fenomeno può venir individuata, a mio avviso, nella modificazione della istituzione Stato. Negli ultimi decenni, infatti, si è assistito ad una modificazione sostanziale del modello organizzativo statale. Da una configurazione statale, che anarchicamente poteva venir definita come istituto essenzialmente coercitivo e protettore degli interessi delle classi possidenti, si è passati ad un concetto di Stato estremamente ampio (Stato quasi come sinonimo di ente politico)

comprendente e regolante, per sua stessa definizione (Stato sociale), ogni momento della vita sociale.

In questo contesto, non si può più parlare di uno Stato inteso come istituzione genericamente opposta agli interessi individuali ma, al contrario e sotto certi aspetti, come tutore e garante degli stessi (Stato assicuratore).

Il ruolo del movimento operaio, l'interlocutore classico dell'anarchismo, è sostanzialmente mutato. esso da classe emarginata da ogni momento decisionale e dalla ripartizione della "ricchezza sociale", diviene, nello Stato sociale, parte integrante del processo decisionale-produttivo. Quindi l'anarchismo si trova di fronte ad un contesto modificato, sia rispetto alla struttura di dominio (lo Stato) sia rispetto al suo referente storico (il movimento operaio). L'anarchismo politico va perciò, sotto certi aspetti, considerato obsoleto. Infatti, esso cristallizzandosi come movimento classista e continuando a protendersi verso la rivoluzione proletaria è, di fatto, anacronistico.

Tuttavia ritengo che questa crisi d'identità non sia a significare una non-attualità complessiva dell'anarchismo; infatti, come abbiamo visto esso riscuote vitalità come momento critico nell'attuale rapporto individuo/Stato. A tale rapporto ritengo sia sotteso il fenomeno della desoggettivizzazione individuale. Questo fenomeno è endemico alla struttura stessa dello Stato sociale. Il discorso a riguardo può venir chiarificato tenendo conto che nel corso del suo sviluppo lo Stato ha progressivamente dilatato i compiti da esso assunti. Infatti, da uno Stato di diritto, il cui compito precipuo era di accrescere nel singolo "sicurezza mediante la riduzione dell'incertezza" (19), si passa, attraverso varie trasformazioni allo Stato sociale. Quest'ultimo altro non è che la risultante delle successive dilatazioni dei compiti attribuiti alla Statualità. Nello Stato sociale la componente sicurezza (20) è portata al paradosso; esso infatti è lo Stato-sicurezza per eccellenza. Intorno al concetto di sicurezza si dispiega, a mio parere, tutta l'attività statale e, quindi il suo rapporto con il singolo.

Una esplicazione di tale affermazione può venir riscontrata nel nostro ordinamento costituzionale: fine ultimo dello Stato è, come recita l'articolo 3, comma 2 del dettato costituzionale, "rimuovere gli ostacoli di origine economico-sociale, che, limitando di fatto la libertà e l'eguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana"; ossia, in altre parole, fornire al singolo sicurezza.

Da ciò deriva l'immagine d'una statualità protesa verso la protezione del singolo; l'istituzione offre all'individuo quella certezza che altrimenti egli non potrebbe riscontrare o, da un punto di vista anarchico, sarebbe costretto a ricercare in se stesso, nelle proprie potenzialità.

Lo Stato invece, tramite il suo dettato costituzionale e per mezzo di istituzioni preposte, deresponsabilizza in parte l'individuo offrendogli la certezza-sicurezza della quale abbisogna per il raggiungimento del "pieno sviluppo" della sua personalità.

Ma una istituzione statale così strutturata nei suoi rapporti con il singolo non può che sollevare delle problematiche. Infatti, considerando, ad esempio, l'itinerario formativo della norma

giuridica suddiviso in tre fasi (21): una prima fase di giudizio di fatto sulla realtà da normativizzare; una seconda fase di giudizio deontologico sulla realtà ed una terza fase di normativizzazione vera e propria, tale itinerario può venir applicato pure al ambito della formazione-sviluppo "della persona umana". Il legislatore, stabiliti i diritti ed i doveri del singolo si assume il compito di fissare le tappe e la direzione dello sviluppo del cittadino.

Il legislatore stabilisce, in tal modo, quali siano e come debbano essere rimossi gli ostacoli che limitano la esplicazione dell'individuo. Si può quindi affermare, all'interno di questo contesto, che l'istituzione statuale ammettendo giudizi di fatto e giudizi di valore determini insindacabilmente l'iter formativo del cittadino.

Il singolo viene perciò progressivamente desoggettivato mentre lo Stato acquista man mano soggettività sottraendola agli individui. Atale riguardo uno studioso afferma che "lo Stato, per la sua qualità di soggetto pubblico, si vede riconoscere una essenza affatto separata, indipendente ed autonoma, estranea rispetto a quella dei singoli che lo compongono" (22). Al singolo desoggettivato viene imposta la soggettività dello Stato; il momento deontologico diviene sempre più prerogativa dell'istituzione Stato.

Lo Stato, in questo contesto, libera l'individuo dal problema della scelta. La responsabilità di questa ricade sull'istituzione, la quale soddisfa ogni domanda individuale, sia essa materiale, quindi inerente a problematiche politiche ed economiche, sia essa spirituale, riguardante invece problematiche d'ordine morale. L'individuo non deve far altro che riconoscere lo Stato per essere tutelato globalmente; ossia, in altri termini, riconoscere alla istituzione principe il diritto di entrare nella sua sfera privata, individuale. In questo contesto, per l'anarchismo, l'individuo è totalizzato.

La contropartita che lo Stato offre al singolo per avergli sottratto il potere va individuata, appunto, nella sicurezza. Ma nella prospettiva anarchica, la ricerca da parte del singolo della sicurezza insita nell'istituzione, va intesa in senso più ampio rispetto a quello proposto dai filosofi "Contrattualisti" come, ad esempio Hobbes. Per essi, infatti, la sicurezza è esclusivamente politica, la protezione che il singolo riceve dal sovrano; nella prospettiva anarchica, invece, il concetto di sicurezza è molto più ampio. La sicurezza non è soltanto politica, ma investe la sfera psicologica del singolo, liberandolo, come si accennava precedentemente, dalla responsabilità della scelta, che diviene prerogativa dell'istituzione. E' quest'ultima che detiene e determina la verità, non lo sforzo individuale, la ricerca del singolo. Per l'anarchismo l'individuo, nel delegare all'istituzione Stato il compito di organizzare la vita sociale, cede se stesso, la propria autonomia decisionale, la propria essenza umana.

Ritengo che posto in questa prospettiva l'anarchismo possa ritrovare una propria attualità, sviluppando le sue tendenze pluralistiche ed antistatuali all'interno di un contesto di rivalutazione individuale nei confronti della statualità. Ma, a mio avviso, questa attualizzazione presuppone che l'anarchismo abbandoni la sua

ormai superata facciata contenutistica rivalutando, invece, la sua essenza metodologica di teoria della libertà.

in tal senso, l'analisi metodologica dell'anarchismo può offrire nuove prospettive per una resistenza individuale e collettiva alle istituzioni, nel momento in cui esse interferiscono nella sfera privata del cittadino, espropriandolo della propria autonomia-libertà nel campo dell'etica, privandolo della propria capacità di giudizio.

Da molti anni ormai si parla di una attualità del pensiero anarchico, di un possibile spazio di queste richieste esasperate di libertà tra le maglie, sempre più strette, dell'onnipotente potere statale. L'interrogativo ruota intorno ad un punto nodale, può una teoria che pone al suo centro l'individualità trovare "attualità" in una panoramica dominata dalla sopraffazione della volontà individuale? In un mondo plasmato da una tecnologia spersonalizzante per la quale l'uomo è un oggetto intercambiabile?

Non voglio dare qui una risposta a tali interrogativi, non è compito del mio lavoro rispondere a tale quesito. Bisognerebbe spingersi troppo oltre il tracciato del presente contributo che, per con i suoi limiti, cerca di inserirsi in un contesto filosofico politico, investendo campi che all'apparenza hanno poco a che vedere con tale disciplina.

Sul ruolo del partito, del sindacato, dell'immaginario sociale, della "democratizzazione" dello Stato (intesa come intromissione sempre più pressante degli apparati statuali nella vita privata), sul socialismo reale, su questi temi, e altri, cosa hanno ancora da proporre (per dirla con Trotskij) questi "cani spenti, gente il cui tempo è tramontato"? Che rapporto esiste fra la "libertà selvaggia" ed i movimenti di protesta, le richieste di autonomia politica, economica, culturale, che si levano sia nell'occidente "capitalista" sia nell'oriente "socialista"? C'è una presenza, una traccia, un riferimento ai pensatori anarchici nel porre desideri di vita che gli apparati istituzionali esistenti non possono/vogliono soddisfare?

Nel porre questi interrogativi mi riferisco a quei movimenti che non tengono conto dell'oggettività economico-storico-politica, la quale li determina inevitabilmente perdenti; essi traggono la loro spinta propulsiva dalla soggettività del voler-essere.

Forse, per strana ironia della storia, è da questa oggettività che si può desumere l'attualità di un pensiero come quello anarchico; dall'impossibilità di eliminare dall'orizzonte sociale l'aspirazione umana di libertà e giustizia. Si può quindi affermare, sotto questo profilo, la costante attualità dell'anarchismo, il suo costante riapparire sulla scena storica ogni qual volta si aspiri alla liberalizzazione.

Questa aspirazione non può essere stornata dalla panoramica umana a meno di non voler ridurre l'uomo ad un essere non-pensante, ad un automa, ad un abitante del "1984" di orwelliana memoria; fino ad allora esisteranno individui "votati alla ricerca di una società giusta e libera, schiacciati da regimi brutali ed ipocriti, stretti fra i propri sogni e la propria lucidità" (23).

- ( 1 ) - Cfr. J. CLARK, Che cos'è l'anarchismo, in "Volontà", XXXVI (n. 2), pp. 22 e segg.; nonché V. GUELI, voce Anarchismo, in "Enciclopedia del diritto", vol I, pp. 384 e segg. .
- ( 2 ) - Taluni studiosi affermerebbero anche la presenza dell'attributo non-coercitivo accanto all'attributo non-gerarchico come caratterizzanti la società anarchica. Da parte mia ritengo che il carattere coercitivo sia ineliminabile ogni qualvolta si voglia parlare di sistema societario; esso infatti e necessariamente abbinato a delle regole comportamentali o norma giuridiche. E' indubbio che le norma giuridiche anarchiche non assumano fra le loro caratteristiche fondanti la coercitività, ma ciò non significa che ne siano prive. In ogni caso per una trattazione più specifica dell'argomento rimando a P. MARCONI, La libertà selvaggia. Stato e punizione nel pensiero liberario, Venezia, 1979.
- ( 3 ) - G. WOODCOCK, L'anarchia, milano, 1980, p. 9.
- ( 4 ) - C. METELLI DI LALLO, Componenti anarchiche di J. J. Rousseau, Firenze, 1970, p. 9.
- ( 5 ) - B. RUSSELL, Socialismo anarchismo sindacalismo, Milano, 1978, p. 15.
- ( 6 ) - Cfr. C. METELLI DI LALLO, op. cit., p. 27.
- ( 7 ) - Cfr. N. BERTI, Kropotkin: scienze ed anarchia, in "Volontà", XXXV (n. 2), pp. 14-23.
- ( 8 ) - M. BAKUNIN, Stato e anarchia (Appendice A), Milano, 1973, p. 294; sul problema della scienza rivoluzionaria vedi anche M. BAKUNIN, Dio e lo Stato, Pistoia, 1974, p. 84.
- ( 9 ) - Cfr. C. METELLI DI LALLO, op. cit., pp. 12-13; nonché V. GUELI, op. cit., p. 386.
- (10) - M. BAKUNIN, Stato e anarchia, cit., p.233.
- (11) - AA. VV., Che cosa sono i G.A.F., Torino, 1976, pp. 9-10.
- (12) - Cfr. J. CLARK, op. cit., p. 28.
- (13) - T. HOLTERMAN, Una concezione anarco-socialista della legge, in "Volontà", XXXIV (n. 3), p. 25.
- (14) - Per contenuto viene intesa in questa sede la forma politica che assuma la teoria nel suo oggettivarsi.
- (15) - Cfr. S. VECA, La società giusta, Milano, 1982, pp. 32 e segg. ;
- (16) - Questa riscoperta ha interessato tutti i campi delle cosiddette "scienze umane", dalla storiografia, allo sociologia, al diritto, alla filosofia della scienza.
- (17) - V. GUELI, op. cit., p. 389.
- (18) - E' nota la crisi dell'anarchismo politico e tradizionale; essa ha portato, nel secondo dopoguerra, allo scioglimento, di fatto, di tutte le ograbizzazioni anarchiche di massa, sia specifiche che sindacali.
- (19) - Cfr. la relazione di F. GENTILE, tenuta al congresso di filosofia del diritto a Palermo nel maggio del 1983, ora in corso di pubblicazione.
- (20) - Alla necessità della "sicurezza" individuale si richiama Hobbes nel fondare lo Stato leviatano. Lo Stato con la sua autorità, derivata dal timore che incute pone fine alla guerra di tutti contro tutti. Esso è il garante della pace e dell'ordine; in defini-

tiva della sicurezza. Il singolo, come è noto, aliena se stesso, rinunciando ad essere soggetto di diritto, ovverosia, ad essere artefice della propria esistenza, ottenendo in cambio la sicurezza.

(21) - Cfr. S. COTTA, voce Diritto naturale, in "Enciclopedia del diritto", vol. XII.

(22) - F. GENTILE, Intelligenza politica e ragioni di Stato, Milano, 1982, p. 12. Sempre a tale riguardo, l'Autore citato afferma che " lo Stato ... riproduce esattamente, sia pure oer artificio, le condizioni del singolo, del proprio suddito, della persona privata".

(23) - L. MERCIER VEGA, S. Weil sur front d'Aragon, citato da M. ABENSON, Presentazione alla edizione francese, di L. MERCIER VEGA, La rivoluzione di Stato, Milano, 1981.